

Cos'è la conoscenza? E cos'è la BUONA conoscenza? Scopriremo insieme come la conoscenza può liberare gli esseri umani dal dolore e dalla sofferenza, come conduce alla giustizia e alla riconciliazione e perché ne abbiamo bisogno per umanizzarci e scoprire nuove possibilità della coscienza.

La Buona Conoscenza libera

Roberta Consilvio - Centro di Studi Umanista "Salvatore Puledda" - Roma

"La Buona Conoscenza nasce fin dagli inizi della storia umana come risposta alle carenze della specie. Il suo obiettivo implica la trasformazione di condizioni date che provocano dolore e sofferenza. La Buona Conoscenza si assume la ribellione davanti all'assurdo della morte, cercando di superare i limiti imposti di uno stato naturale all'apparenza definitivo e inamovibile. Questa ricerca verso il superamento di presunte ostili condizioni immutabili ha come obiettivo la crescita della libertà umana."

Prima di entrare nel cuore del dibattito su cos'è la Buona Conoscenza, vorrei precisare la posizione dell'Umanesimo Universalista su alcune questioni relative al concetto di conoscenza. Il mio punto di riferimento è l'opera di Silo "Appunti di Psicologia".

Che cos'è la Conoscenza?

Quando si parla di conoscenza ci riferiamo ad un particolare modo di operare da parte dello psichismo umano di fronte al mondo esterno. La nostra specie ha **abilità psicologiche uniche**: immagina cose che non esistono; pensa in maniera astratta; trasferisce idee attraverso il linguaggio parlato e scritto; crea attività di intrattenimento come arte, musica e letteratura; si comporta secondo regole e tradizioni culturali; inventa oggetti e concetti nuovi che costituiscono la tecnologia e la scienza. Siamo passati dai primi piccoli gruppi di cacciatori e raccoglitori ai grandi imperi con organizzazioni di milioni di individui, oggi diventati miliardi. Questo percorso della specie può essere visto, dal punto di vista della conoscenza, come la nascita, l'accumulo e la correlazione continua di un *corpus* sempre più vasto ed articolato di informazioni, comunicazioni, apprendimenti, significati e rappresentazioni.

Si narra di un uomo che nel secolo XVIII era riuscito a leggere tutti i libri allora disponibili. Oggi è ovviamente impossibile poiché la **conoscenza è aumentata in modo esponenziale**, grazie alla possibilità dell'archiviazione elettronica. Senza contare la conoscenza non scritta: pratiche di centinaia di mestieri e arti tramandate da maestro ad allievo; ricette di cucina di tradizioni dimenticate; la sapienza delle meditazioni di piccoli culti, tanto per citare cose che non troveremo mai nei libri.

Ma ancora non siamo entrati nel vivo della questione: la natura della conoscenza umana.

Silo afferma che **la coscienza è attiva e intenzionale**. Essa costruisce le proprie rappresentazioni (cioè conoscenze) sulla base di una intenzionalità costitutiva che spinge a completare ogni atto mentale con percezioni, ricordi e immaginazioni. La coscienza non è passiva di fronte al mondo, poiché con l'attività di rappresentazione e l'azione conseguente, contribuisce a trasformare il mondo secondo una direzione voluta dal soggetto. Allo stesso tempo la coscienza si costituisce grazie al mondo in quanto esso le fornisce

il materiale per funzionare. In sintesi il pensiero, che avviene dentro il corpo, esce all'esterno grazie all'azione e il mondo entra nella mente grazie agli stimoli: questa struttura interdependente Silo la chiama **coscienza-mondo**. Proprio grazie a questa struttura, la semplice informazione diventa conoscenza, poiché c'è un individuo che agisce nel mondo con un interesse preciso. La conoscenza non è neutra, ma è significativa per chi la possiede, perché correlata a bisogni e aspirazioni. La conoscenza è un aspetto della struttura coscienza-mondo della quale ogni essere umano fa parte su questo pianeta: non è uno sterminato insieme di affermazioni più o meno vere sulla realtà, ma un processo continuo che coinvolge ogni individuo con la sua esistenza concreta nel particolare spazio-tempo in cui si trova, in relazione inscindibile con gli altri essere umani.

Cosa ancor più importante, la conoscenza implica non solo comprensione dei fenomeni ma anche **consapevolezza della mente che conosce**. Da Socrate, che sosteneva l'importanza di riconoscere di "sapere di non sapere", ereditiamo l'importanza di riflettere su di sé e sui propri processi conoscitivi, per arrivare a vedere la situazione di ignoranza in cui ciascuno si trova e a sentire questo vuoto di conoscenza come motore per il desiderio di **imparare senza limiti**. La nostra ignoranza è parte di noi, e riconoscerla, in uno slancio umile ma coraggioso, ci impone la responsabilità di continuare ad accrescere il nostro sapere, in una evoluzione mai conclusa, sia come individui sia come specie. Anche Cartesio, con il suo "Cogito ergo sum", penso dunque esisto, ci riporta al fondamentale della conoscenza: c'è, dietro ogni conoscenza, una mente che la utilizza e la correla, una mente che non solo l'ha pensata, ma che è anche consapevole di essere una mente. Paradossalmente, o forse -in modo misterioso- del tutto coerentemente, proprio in questa epoca così complessa, in cui l'essere umano sogna di arrivare su Marte, si spinge sempre più all'interno di territori mai esplorati prima, in cui ci chiediamo qual è il limite esterno del nostro universo, spingendoci quindi sempre più verso l'esterno del nostro percepire, ecco che l'essere umano di oggi è sempre di più una interiorità alla scoperta di sé stessa, una mente che vuole sapere com'è costituita e come funziona, quali sono i limiti e le possibilità della propria percezione interna, in un processo di approfondimento che si retroalimenta in modo virtuoso, oltrepassando confini culturali e psichici verso nuovi stadi di sviluppo della coscienza.

Allora, quando possiamo parlare di BUONA Conoscenza?

Dietro ad ogni conoscenza c'è una mente che la produce o la utilizza secondo una direzione propria del soggetto. Questa direzione ha a che fare con il basilare desiderio di evitare, diminuire o far cessare il dolore e la sofferenza che l'essere umano sperimenta nella sua vita. Sebbene le esistenze di ciascuno possano essere altamente variabili, c'è una **direzione che guida** la nostra specie da migliaia di anni, ed è quella dell'evitamento del dolore e della sofferenza e della ricerca del piacere, in un continuo movimento di fuga e avvicinamento. Nel tempo questa pulsione meccanica è diventata oggi un'aspirazione individuale e collettiva verso il superamento del dolore e della sofferenza attraverso la trasformazione delle condizioni in cui ciascuno si trova a vivere concretamente. La prima rivoluzione della cognizione umana è stata quindi accorgersi di poter **cambiare le condizioni ostili** e operare in modo volontario per farlo.

Silo afferma che, a seconda della scelta che operiamo di fronte al dolore e alla sofferenza, il nostro orizzonte esistenziale può essere di tre tipi: di disadattamento, quando diminuisce la nostra influenza sul mondo; di adattamento decrescente, quando accettiamo le condizioni stabilite; e di **adattamento crescente**, quando aumentiamo la nostra influenza, ribellandoci alle condizioni che creano dolore e sofferenza decidendo di cambiarle e ampliando in questo modo la libertà personale e sociale. Poiché in tutti e tre i casi la scelta riguarda l'individuo ma si riverbera a tutte le persone con cui è in relazione.

Qualsiasi conoscenza può assumere tre valori diversi a seconda delle scelte di ogni essere umano. Ogni conoscenza ideata e utilizzata per il superamento del dolore e della sofferenza, per la creazione di orizzonti vitali di adattamento crescente, rappresenta una BUONA conoscenza. Di per sé una conoscenza non è né buona né cattiva. Buona o cattiva è la direzione delle azioni umane.

Sintetizzando...

La conoscenza è il processo per cui l'essere umano, entrando in relazione con il mondo e con sé stesso, supera le carenze e i limiti imposti dal proprio corpo, dalla natura e dalla cultura creando nuovi concetti e nuovi oggetti che si diffondono oltre il perimetro della mente individuale, diventando -almeno potenzialmente- patrimonio dell'intera umanità. Queste creazioni permettono l'accesso a nuove esperienze, entrando a far parte del trasfondo psicosociale delle generazioni successive, ampliando in questo modo le possibilità evolutive degli individui durante il ciclo vitale e dell'intera specie sul lungo termine.

Buona o cattiva è la direzione di ogni azione umana valutata dal piano più alto del **destino della nostra specie**, che non ha finito la sua evoluzione e si dirige verso territori inesplorati del cosmo e della propria interiorità. La Buona Conoscenza lavora per l'evoluzione umana che, tra tentativi, fallimenti e comprensioni, si sviluppa verso il complesso e l'universale, verso la libertà e la felicità, oltre il confine della morte che ancora ci appare la sofferenza invalicabile.

Roberta Consilvio

Psicologa ed insegnante di musica.

Dal 1997 forma parte del Movimento Umanista come attivista in un Centro di quartiere a Torino (Italia) e come formatrice nei progetti di Appoggio Umano in Guinea-Conakry.

Cofondatrice nel 2005, è membro del Centro Studi Umanista "Salvatore Puledda" di Roma, dove ha contribuito a diversi studi sulla religiosità nei fenomeni sociali attuali e sulla psicologia del Nuovo Umanesimo oltre a tenere numerosi seminari sul Metodo Strutturale Dinamico ed altri lavori di formazione personale.

La Buona Conoscenza condivide

Luís Filipe Guerra - Centro de Estudios Humanistas "Acciones Ejemplares" - Oporto

Il titolo di questa presentazione ci rimanda ad un'affermazione dal libro *Il messaggio di Silo*, in particolare nella cerimonia di riconoscimento: "La buona conoscenza porta alla giustizia".

D'altro canto, l'idea che una buona conoscenza sia condivisa ci riporta anche alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (UDHR), in particolare agli articoli dal 22 al 27 che sanciscono i cosiddetti diritti economici, sociali e culturali.

Vale quindi la pena di dettagliare ulteriormente queste idee.

Per quanto riguarda la giustizia, ci atteniamo al suo significato ristretto di giustizia commutativa e di giustizia distributiva, secondo la classificazione aristotelica. La prima si riferisce all'uguaglianza o proporzione che dovrebbe esistere tra le cose quando sono date o scambiate tra di loro; la seconda regola la proporzione con cui i premi e le punizioni devono essere distribuiti.

In tempi moderni, questi due significati sono raggruppati nel concetto di giustizia sociale. Infatti, nelle società contemporanee tutti i cittadini hanno, almeno formalmente, uguali diritti politici e sociali, ma gli esseri umani differiscono per età, sesso, salute, forza fisica, forza intellettuale, ecc. Pertanto, una società moderatamente giusta cerca di compensare queste differenze nei doveri sociali, liberando certi gruppi di persone da certi obblighi (bambini, disabili, malati) e istituendo sistemi pensionistici (per malati, anziani, disabili) e di assicurazione, disoccupazione, formazione e riqualificazione per coloro che non hanno avuto o hanno perso certe opportunità di lavoro. L'Umanesimo Universalista, come espressione della Buona Conoscenza, presta particolare attenzione a questi problemi, pronunciandosi contro i privilegi di razza, classe, religione, ecc. e per la considerazione delle differenze individuali, considerando socialmente giusta la compensazione delle disuguaglianze di opportunità¹.

In questo senso i diritti umani, in particolare i diritti economici, sociali e culturali (diritto al lavoro, alla sicurezza sociale, all'istruzione, alla salute e al benessere, ecc.) sono una espressione della giustizia e una conquista della buona conoscenza.

In ogni caso, l'articolo 27 dell'UDHR merita un'attenzione particolare nel contesto della presente tesi. Da un lato, questa disposizione afferma che "ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico e ai suoi benefici" (n. 1); dall'altro, che "ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore" (n. 2). Tuttavia, è nell'articolazione di queste due disposizioni che si deve porre anche l'idea della condivisione della buona conoscenza.

In primo luogo, dal punto di vista del rapporto giuridico, la controparte dei diritti umani sono gli Stati e la comunità internazionale, quindi spetta a loro garantire e soddisfare il diritto alla creazione e alla fruizione culturale e alla partecipazione del progresso scientifico e dei suoi benefici. In questo senso, i creatori culturali, gli artisti e gli scienziati non hanno alcun obbligo giuridico di mettere i risultati del loro lavoro a disposizione della comunità, almeno non senza che i loro diritti d'autore o altri diritti siano rispettati e protetti. D'altro canto, questi diritti d'autore fungono da garanzia di sussistenza e da ricompensa per lo sforzo e il talento di questi soggetti culturali e scientifici, soprattutto quando le loro produzioni richiedono che si dedichino esclusivamente al lavoro non retribuito.

Tuttavia, la Dichiarazione per la Buona Conoscenza del Centro Mondiale di Studi Umanisti afferma: "*I progressi nella conoscenza sono il risultato dell'accumulo di intenzioni umane. Sono di proprietà della specie*

¹ Vedi Silo, *Opere Complete II. Dizionario del Nuovo Umanesimo*, voce "Giustizia". In www.silo.net

umana nel suo insieme. L'accesso alla valorizzazione delle conoscenze non può pertanto essere subordinato ad alcuna condizione. La Buona Conoscenza rifiuta ogni tentativo di monopolizzare o limitare l'uso della conoscenza per migliorare la vita umana, dichiara la nullità della sua appropriazione da parte di un particolare settore, denunciando con enfasi le intenzioni di esclusione dei gruppi di potere. (...) La buona conoscenza proclama la proprietà comune e aperta di Scienza, Tecnologia e Conoscenza, promuove la collaborazione e il lavoro congiunto per il benessere di tutta l'Umanità".

A quanto pare, questa dichiarazione non mira tanto al diritto d'autore o ad altri diritti di artisti e scienziati, quanto piuttosto alla denuncia dell'appropriazione delle loro creazioni da parte dei grandi conglomerati economici che cercano di massimizzare i loro profitti, limitando l'accesso alle creazioni culturali e al progresso scientifico e tecnologico. In ogni caso, rappresenta un cambiamento radicale di paradigma, in cui alla competizione subentra la cooperazione, in cui il controllo è sostituito dall'apertura, in cui alla proprietà individuale subentra la proprietà comune o sociale. E questo implica non solo un cambiamento organizzativo e giuridico, ma anche un salto evolutivo per gli esseri umani per superare la "dittatura degli interessi" e andare verso aspirazioni più profonde, sia individualmente che collettivamente. A questo proposito non c'è dubbio che gli Stati e le organizzazioni internazionali debbano promuovere la ricerca e lo sviluppo, ma non necessariamente concentrarli o monopolizzarli. Tuttavia, se la conoscenza è un patrimonio dell'umanità, il risultato della Ricerca e Sviluppo privata dovrà essere pubblico, anche se potrà essere soggetto ad una concessione temporanea per consentire un ritorno sugli investimenti. In ogni caso, le autorità pubbliche devono essere in grado di salvare in qualsiasi momento la suddetta concessione di produzioni culturali e scientifiche di interesse pubblico, soprattutto quando sono in gioco l'istruzione e la salute delle persone, anche se mediante compensazione o remunerazione precedentemente stabilite nell'atto di concessione.

Attualmente la proprietà intellettuale e industriale è disciplinata da una serie di convenzioni internazionali, in particolare l'Accordo del TRIPS (Agreement on Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights, ovvero l'Accordo sugli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio), concluso nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Scopo del presente accordo è garantire l'applicazione in tutti i paesi membri di norme "adeguate" di protezione della proprietà intellettuale, basate sugli obblighi sostanziali stabiliti dall'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (OMPI) nelle varie convenzioni relative ai diritti di proprietà intellettuale (la Convenzione di Parigi sulla proprietà intellettuale, la Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie e artistiche, la Convenzione di Roma per la protezione di artisti interpreti ed esecutori, produttori di fonogrammi e degli organismi di radiodiffusione e il Trattato di Washington sulla proprietà intellettuale in materia di circuiti integrati). Molte norme nuove o più rigorose sono introdotte in settori non coperti o coperti solo in misura insufficiente dalle convenzioni esistenti.

Per quanto riguarda il diritto d'autore, i membri dell'OMC devono rispettare le norme fondamentali della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie e artistiche. I programmi per computer sono protetti allo stesso modo delle opere letterarie.

Per quanto riguarda i diritti di noleggio, gli autori di programmi per computer e i produttori di registrazioni sonore possono autorizzare o vietare il noleggio commerciale al pubblico delle rispettive opere. Un analogo diritto esclusivo si applica alle opere cinematografiche.

I disegni e i modelli industriali sono protetti dall'accordo per un periodo di dieci anni. I rispettivi proprietari hanno il diritto di impedire la fabbricazione, la vendita o l'importazione di articoli il cui disegno o modello costituisce una copia del disegno o modello protetto.

Per quanto riguarda i brevetti, spetta ai membri dell'OMC rispettare la Convenzione di Parigi del 1967. Inoltre, l'accordo TRIPS prevede che tutte le invenzioni debbano essere tutelate da brevetto per 20 anni.

Talune invenzioni possono essere escluse dalla brevettabilità se il loro uso è vietato per motivi di ordine pubblico o di moralità.

Altre esclusioni autorizzate includono:

1. Metodi diagnostici, terapeutici e chirurgici per il trattamento dell'uomo e degli animali;
2. Vegetali e animali (ad eccezione dei microrganismi); e
3. Processi essenzialmente biologici per la produzione di piante o animali (ad eccezione dei processi non biologici e microbiologici). I membri devono tuttavia garantire la protezione delle varietà vegetali mediante brevetti o un sistema specifico di punti.

Come si può vedere, le esclusioni autorizzate dalla brevettabilità di un'invenzione, nel settore della sanità, sono una conseguenza dell'idea che le buone conoscenze debbano essere condivise. Questo potere ha già permesso all'India, per esempio, di produrre farmaci retrovirali contro l'AIDS in momenti di culmine dell'epidemia, anche se brevettati in altri paesi. Tuttavia, si tratta solo di una facoltà degli Stati di escludere la possibilità di brevettare determinate scoperte, ma non di un divieto di registrazione di tali scoperte.

Per contro, le varietà vegetali dovrebbero essere protette da brevetti o da altri sistemi specifici. A questo proposito, ad esempio, gli indiani hanno dovuto intraprendere una battaglia legale contro una multinazionale che cercava di brevettare il riso basmati, una produzione nazionale nota da centinaia o migliaia di anni.

Siamo quindi ancora lontani da un sistema che traduca la buona conoscenza in questo settore.

Tuttavia, nel mondo delle tecnologie dell'informazione, si sta producendo software libero e open source, così come banche dati di informazioni e documentazione aperte a tutte le parti interessate, sulla falsariga di quanto sostiene la Dichiarazione per la Buona Conoscenza di cui sopra. In questo senso, come sostiene Ladislau Dowbor, *"l'accesso libero e virtualmente libero alla conoscenza e alla cultura che le nuove tecnologie consentono è una benedizione, non una minaccia. Costituisce un vettore fondamentale per ridurre gli squilibri sociali e delle tecnologie necessarie per proteggere l'ambiente del pianeta. Cercare di rallentare l'avanzamento di questo processo, limitando l'accesso alla conoscenza e criminalizzando coloro che la utilizzano, non ha alcun senso. Ha senso, sì, studiare nuove regole del gioco in grado di garantire un posto al sole per i vari partecipanti al processo. Vale la pena prestare attenzione all'universo dei cambiamenti che stanno apparendo: sono le opere di Lawrence Lessig sul futuro delle idee, di James Boyle sulla nuova articolazione dei diritti, di Joseph Stiglitz sulla fragilità del sistema dei brevetti, di André Gorz sull'economia dell'immateriale, di Jeremy Rifkin sull'economia della cultura, di Eric Raymond sulla cultura della connettività, di Castells sulla società in rete, di Toffler sulla terza ondata, di Pierre Lévy sull'intelligenza collettiva, di Hazel Henderson sui processi collaborativi e di molti altri innovatori. In queste proposte, vediamo che i cambiamenti non stanno aspettando che si progettino utopie, un altro mondo già sta diventando praticabile"*².

Niente di più, vi ringrazio molto per l'attenzione.

Luís Filipe Guerra

Luís Filipe Guerra è giurista di formazione e lavora attualmente come giudice di pace.

Impegnato dal 1986 in movimenti sociali nell'ambito del Movimento Umanista, ha fondato e diretto il Partito Umanista del Portogallo e ha creato il Centro di Studi Umanisti "Azioni esemplari". Ha fondato l'Osservatorio dei Diritti Umani, dove Presidente dal 2018.

² Ladislau Dowbor, *Dalla proprietà intellettuale all'economia della conoscenza*, disponibile in portoghese all'indirizzo <http://www.snesup.pt/cgi-bin/artigo.pl?id=EkyuyAEpupEqXfMWur>

La Buona Conoscenza porta alla giustizia e alla riconciliazione

Elena Fumagalli - Centro di Studi Umanista "Salvatore Puledda", Roma

Buongiorno a tutti

Ringrazio gli organizzatori del Forum Umanista Europeo e gli organizzatori di questa tavola rotonda per avermi invitato a parlare di come la Buona Conoscenza porta alla giustizia e alla riconciliazione vista come superamento della Vendetta.

“La Riconciliazione,” utilizzando le parole del pensatore argentino Mario Rodriguez Cobos, “non è dimenticare né perdonare, è riconoscere tutto quello che è accaduto e proporsi di uscire dal circolo vizioso del risentimento”. La Buona Conoscenza è l’amore e la compassione che ci permette di intraprendere questo percorso di riconciliazione verso gli altri e verso noi stessi. Non si tratta di perdonare, ma della trasformazione profonda della nostra Vita che ci faccia uscire dal risentimento.

La Buona Conoscenza, è la possibilità per l’Essere Umano di lottare contro le ingiustizie e aspirare a un mondo di uguaglianza e diritti rifiutando qualsiasi forma di violenza sia essa fisica, economica, religiosa, psicologica o morale. È un atteggiamento verso la Vita che permette di sentire l’umano nell’altro e arrivare a trattare gli altri come vorremmo essere trattati.

Applicare nella propria vita questa Regola d’oro, riconosciuta in diverse religioni, porta ad una evoluzione dell’Essere Umano, ad un salto in avanti nel suo percorso evolutivo. È silenziare il proprio Io per dare spazio e possibilità all’altro di emergere. È comprendere che l’altro esiste.

L’altro è un Essere Umano proprio come noi, frutto di tentativi e fallimenti che si muove nel mondo a partire da un paesaggio di formazione, ad un accumularsi di esperienze orientate in una certa direzione. L’osservazione di questo principio porta al superamento della violenza in sé e negli altri e alla Riconciliazione. Questo percorso non sorge spontaneo ma va fortemente intenzionato.

Per giungere alla vera Riconciliazione dobbiamo lavorare sul superamento della Vendetta intesa come quella credenza profonda di vedere una soluzione nel far patire all’altro quello che l’altro ha fatto patire a noi stessi o ad altre persone.

La società in cui viviamo è sempre più disumana, violenta e vendicativa. Le relazioni umane sono ai minimi termini ed è veramente difficile pensare che possa esistere un’alternativa.

La Buona Conoscenza ci permette di intervenire e scardinare un meccanismo ormai storico che vede nella violenza e nella vendetta il ripristinarsi di un equilibrio che si è alterato in un determinato momento.

Una persona che subisce un’offesa spesso si ritrova nella situazione di commettere un atto vendicativo di pari entità o più grave compensando la necessità di ripristinare un equilibrio e ridare forza e rispettabilità al proprio onore calandosi in una situazione in cui sembra non avere un’alternativa.

Nel momento in cui si subisce un’offesa sale la sensazione di sofferenza che si configura con un registro di sottrazione, chiusura del futuro. A livello sociale sfocia in una sensazione di paura, smarrimento, rabbia e

destabilizzazione. L'individuo sente che il suo onore è stato ferito e anche la rispettabilità della sua famiglia e del suo popolo è venuta meno. Vendicarsi è un modo per dimostrare all'altro che non si ha paura e per rafforzare la propria identità. Vendicarsi è fare violenza all'altro o appellarsi alla giustizia perché sia qualcun'altro ad infliggere una pena compensativa. Si è quindi giunti ad istituzionalizzare la vendetta con la giustizia.

La Buona Conoscenza crea un'alternativa positiva di perdono e soprattutto di riconciliazione che portino a superare questo sistema di credenze.

Aspirare ad una società, ad un mondo in cui non siano dominanti i valori più materiali e superficiali ma dove possano risvegliarsi sentimenti più nobili, spirituali e umanizzatori che contribuiscano al sorgere di un Senso più profondo nella propria Vita e a sentire che in noi e di fronte a noi abbiamo un Essere Umano.

Grazie

Elena Fumagalli

Farmacista con particolare interesse per le medicine olistiche.

Dal 2001-2010 ha collaborato con l'associazione umanista "Un altro mondo Onlus" nelle campagne di appoggio umano.

Dal 2009 membro del Centro di Studi Umanista "Salvatore Puledda", collabora col gruppo di studio sulla vendetta come meccanismo di risposta nella cultura occidentale.

La Buona Conoscenza rende fratelli

Lorenzo Palumbo - Centro di Studi Umanista "Salvatore Puledda", Roma

Così come la specie si è adattata in maniera crescente all'ambiente, diversificando tattiche evolutive, anche i popoli hanno ampliato la conoscenza utilizzando differenti punti di vista. Pretendere che esista una sola via alla conoscenza è il prodotto dell'imposizione violenta di un unico modello culturale. La Buona Conoscenza spinge verso il mutuo arricchimento, che suppone la moltiplicazione e l'interscambio di saperi diversi, celebrando la fratellanza alla quale conduce il riconoscimento del contributo di ogni popolo.

Questa introduzione ci costringe a soffermarci un momento sul concetto di fraternità, di fratellanza e di fratello.

Quanti di voi hanno una sorella o un fratello?

Quando e perché utilizziamo il concetto di fratellanza o fraternità?

Spesso viene utilizzato il concetto di fratellanza al di là dei confini dei legami di sangue o della cerchia familiare, non è vero?

Le origini del termine si ritrovano nell'antico Sanscrito "bhratar" da cui è derivato "frates" in latino, "brother" in inglese e fonemi simili nelle lingue germaniche. "Hermano" ha origine dal termine "germano" che significa fratello "pieno", cioè stessa madre e stesso padre.

Il significato originario dal Sanscrito significa "colui che sostiene". Quindi una specie di secondo padre (con cui condivide l'etimologia).

Un fratello "ti sostiene".

In effetti, nella maggior parte dei casi, quando esprimiamo fratellanza con qualcuno che non è geneticamente nostro fratello o nostra sorella, vogliamo esprimere un concetto tra i più elevati nelle relazioni interpersonali. Vogliamo dire che nella nostra vita, la relazione che ci lega a questa persona, la rende unica e speciale al punto da sentirla come un fratello.

Esistono naturalmente anche altre relazioni di parentela molto strette che hanno la loro origine nella famiglia, allargata o ristretta che sia. Tuttavia, quando ti scelgo come fratello e ti sento come tale, ti elevo di rango e ti pongo nella cerchia degli affetti più stretti ed importanti della mia vita.

In un certo senso, ti permetto di emergere dall'oceano delle relazioni umane che mi circondano e di manifestarti a me. E ti restituisco l'energia in quella comunicazione che ci accomuna e che ci rende reciprocamente, speciali. Cioè ti sto dando caratteristiche di umanità e di parità con ciò che sperimento come umano. Ti sto rendendo umano.

"Io esisto perché tu esisti e viceversa": siamo in molti a risuonare positivamente con queste parole di Silo. Stiamo riconoscendo che la nostra esistenza è vissuta e testimoniata attraverso l'esistenza degli altri ma, a questo punto, concorderemo che questi altri non sono delle entità astratte.

Cosicché, questo sentimento di fratellanza, diventa una direzione, un'aspirazione, una visione della società e dell'essere umano che noi umanisti vogliamo recuperare e affermare con forza dopo che per più di 200 anni è rimasto nell'ombra delle grandi ideologie della "liberté" e dalla "égalité", figlie della Rivoluzione Francese.

Un fratello "ti sostiene", dicevamo. Allora la Conoscenza è Buona quando permette a tutti i saperi di esprimersi e confrontarsi. Che provengano da culture dominanti o da culture che in questo momento occupino posizioni marginali; che siano conoscenze accettate come patrimonio dell'umanità o che, al contrario, siano ripudiate da chi si sente portatore di verità universali; che siano antichi saperi o nuove visioni: quando procedono verso uno spirito di fratellanza e condivisione, è la regia della Buona Conoscenza ad animarne lo sforzo evolutivo.

Molte grazie.

Lorenzo Palumbo

Laureato in Geologia e attualmente lavora come ricercatore presso l'Istituto Superiore di Sanità. Membro del Centro di Studi Umanista "Salvatore Puledda" di Roma dal 2008, ha partecipato allo studio sulle nuove espressioni della religiosità ed è attualmente applicato alla ricerca sulle origini e manifestazione della vendetta nella cultura occidentale.

Tra il 1994 e il 1998 Ha coordinato il periodico "Forum Umanista Universitario" e organizzato due cicli di seminari "Uomo, Scienza e Società" presso "La Sapienza" di Roma.

Ha partecipato alle attività di base di un centro umanista di quartiere di Roma e alle campagne di educazione contro la malaria in Senegal e Gambia.

La Buona Conoscenza ispira

Juan Espinosa - Messaggio di Silo, Madrid

Fin dall'antichità noi esseri umani abbiamo cercato di rispondere alle situazioni quotidiane e di compiere progressi. Ma abbiamo anche sentito il bisogno di strutturare la comprensione del nostro ruolo in questo mondo, del significato del mondo e del significato della nostra vita. E nel nostro limite di comprensione dato dalle percezioni semplici del mondo, di fronte all'ignoranza del nostro mondo interiore, noi esseri umani siamo rimasti impotenti di fronte a tale vuoto.

Abbiamo guardato un mondo incomprensibile nelle sue leggi, a volte spaventoso, a volte bello e magnifico, ma alla fine ci mancava la comprensione essenziale del significato di tutto ciò che esiste e, quindi, della nostra vita. Ancora oggi siamo gli stessi e possiamo riconoscere questa stessa esperienza e questo stesso vuoto interiore che si allarga e si esprime con tutto il suo impatto di fronte alla morte.

Se l'essere umano nasce, progredisce, gode, lotta, soffre e muore, qual è il senso di tutto questo? L'assurdità della vita e della morte produce una perentoria ricerca di risposte. Poi, nel corso dei millenni, abbiamo costruito strutture di comprensione della vita, della realtà e della morte nel tentativo di risolvere e mettere a tacere questo vuoto.

Ma è in questo vuoto che si verifica una situazione paradossale e straordinaria. Mentre alcuni esseri umani dedicavano i loro sforzi al progresso materiale e sociale per mettere a tacere questo vuoto, altri si volgevano sorprendentemente verso il mentale, verso il profondo di se stessi, alla ricerca di risposte e comprensioni in questo luogo nascosto e sconosciuto che avrebbero strutturato una visione coerente e significativa della propria vita e del mondo in generale.

Come è possibile che cerchiamo nelle profondità nella coscienza per trovare risposte che possano calmare le nostre preoccupazioni più essenziali? Come è possibile che la coscienza si rivolga a se stessa per cercare la comprensione dell'essenziale? Sicuramente un'intuizione, un'ispirazione ci guida verso l'interiorità alla ricerca del senso.

Questa ricerca, guidata dal potente motore del sentimento di insensatezza e vuoto, ha risvegliato in noi ispirazioni, esperienze, comprensioni e visioni che hanno dato una risposta completa alle nostre domande più essenziali. Per millenni abbiamo elaborato tecniche e rituali di ogni tipo, utilizzando a volte le sostanze chimiche che la natura ci ha dato, per produrre in noi quegli impatti di comprensione.

Ma siamo anche cambiati e il nostro atteggiamento verso la fonte di ispirazione è diventato attento e umile nel comprendere e riconoscere la nostra ignoranza essenziale. E siamo migliorati e cresciuti modificando il nostro atteggiamento verso una maggiore disposizione interiore a riconoscere e accettare le ispirazioni, le visioni e le esperienze spirituali provenienti da quel luogo profondo e sacro.

La conoscenza che nel profondo della mente umana c'è una fonte di ispirazione, una fonte di orientamento, una Luce che illumina il nostro destino, è stata essenziale nel corso dei millenni. Non racconteremo la storia dell'innumerabile moltitudine di ispirazioni artistiche, né esalteremo la scoperta e lo sviluppo dell'amore e dell'innamoramento che hanno prodotto in noi stati così alti che hanno cambiato la nostra esperienza di vita. Non faremo che dire che la conoscenza di questa fonte interiore ha segnato il destino degli individui e delle società, delle culture e dei momenti storici.

Ma dobbiamo anche riconoscere che abbiamo sopportato lunghi momenti di occultamento della fonte di ispirazione. Epoche oscure, materialiste e nichiliste che negavano la grandezza e il sacro nell'essere umano. In un momento in cui la distruzione e la violenza prevalevano e il bello o il sublime era nascosto, l'ispirazione era nascosta come i semi nella terra durante un lungo inverno in attesa del cambiamento del clima sociale.

Con il passare delle tenebre, il tempo si aprì e sorse di nuovo la possibilità, la fede nell'essere umano. I semi sono germogliati producendo i momenti migliori della nostra storia. Non si può non fare riferimento agli artisti, agli ispirati, ma soprattutto ai Maestri (per esempio Buddha 2500 anni fa, o Silo oggi) e ai mistici che, senza le sostanze chimiche della natura, in tutte le culture e le latitudini hanno raggiunto le loro profondità per incontrare la Luce e mostrarla agli altri. Questa conoscenza della profondità di coscienza è già stata descritta in modo inequivocabile, e superando i cambiamenti dei paesaggi epocali, si riconosce la grande verità interiore che essi esprimono.

Non solo sono arrivati alla fonte dell'ispirazione, ma l'hanno anche descritta e ci hanno mostrato la strada che è stata lasciata aperta anche se a volte è stata ritardata o sottovalutata.

La buona conoscenza delle profondità della coscienza non è stata solo un'esperienza individuale, ma ha prodotto movimenti sociali, artistici, religiosi e mistici che hanno profondamente trasformato il mondo. Correnti sociali, che si sono espresse in movimenti di ogni genere, possono essere riscattate nel corso dei millenni. Se ci chiedessero degli esempi, non ci vorrebbero minuti ma ore per farne un resoconto.

Non rispondevano al mondo a partire dalla razionalità, da una logica, da schemi precedentemente strutturati, ma esattamente al contrario. Di fronte a rigide visioni del mondo che bloccavano lo spirito, osarono aprire nuove strade guidati dalla ricerca dell'ispirazione e dall'espressione del meglio dell'essere umano. E trovarono le risposte più alte provenienti da un altro luogo della loro coscienza.

Infine, devo dire in questo intervento che ciò che è stato espresso finora mostra una visione abilitante e crescente dell'essere umano nel suo sviluppo individuale e sociale, nella sua ricerca di una profonda conoscenza di se stesso. Ma può non essere sufficiente comprendere l'importanza dell'ispirazione nella nostra storia. Forse ora dovremmo fare un passo avanti ed esprimere la nostra esperienza personale darà la possibilità di riconoscere in ognuno di noi quelle improvvise ispirazioni o intese che hanno cambiato il nostro atteggiamento, o la nostra posizione di fronte a difficoltà importanti.

Così è stato nel mio caso. Devo dire che in quei momenti di profonda crisi o in altri in cui ho sentito un grande bisogno di superare situazioni o difficoltà, sono venuti a me, da un luogo difficile da descrivere, ispirazioni, messaggi, sogni o comprensioni che mi hanno colpito, mi hanno cambiato e mi hanno aperto nuovi percorsi. Senza questi segni non sarei riuscito a superare certe situazioni, momenti bui, confusione e sofferenza. Non so davvero come esprimere quanto siano state importanti queste esperienze e ispirazioni per me. Neppure ho abbastanza parole per esprimere i miei ringraziamenti per questi "aiuti".

Non è fondamentale descrivere la natura o l'origine di queste ispirazioni ed esperienze. Ciò che ritengo fondamentale è essere aperti ad essi, sentire un bisogno importante che ci porti a cercare o chiedere ispirazione, prepararci internamente avvicinandoci a un certo stato d'animo in cui questi messaggi vengono prodotti.

Ciò che ritengo fondamentale è la conoscenza dei modi per i quali si può accedere all'ispirazione, una conoscenza -che si può apprendere- sulla fonte di cui si nutrono le migliori aspirazioni, gli spiriti più alti, le

migliori cause, la luce che illumina il nostro cammino. Una luce che anche nelle ore più buie della nostra storia ha dato il suo segnale illuminando chi riconosceva i propri limiti e la verità di quella luce.

Juan Espinosa

Informatico. Attualmente è attivo nel Messaggio di Silo a Madrid e conduce i propri studi nel Parco di Studio e Riflessione di Toledo.

Dal 1982 partecipa nel Movimento Umanista, prima nel Partito Umanista, poi nel Centro Mondiale di Studi Umanisti e in associazioni quali "Ciudadanos del Mundo" e Fundación Pangea España, dove contribuisce alla creazione della serie documentaristica "Faros de la Humanidad".

Si interessa dell'approfondimento del proprio sviluppo spirituale, nell'impegno sociale e nel desiderio di comprensione del fenomeno mistico e storico, aspirazione. Ha scritto diversi studi monografici su importanti mistici della storia (Terese del Gesù, Giovanni della Croce, Ignazio di Loyola, Gialal al-Din Rumi, Eihei Dōgen e altri), pubblicati nel 2014 nel volume "Il cuore della mistica" (Edizioni León Alado, Madrid). Nel 2015 termina la redazione de "Il superamento della vendetta, un nuovo orizzonte spirituale", (Punto Rojo Libros, Madrid, ottobre 2017).

La Buona Conoscenza umanizza

Angélica Soler - Centro di Studi Umanista "Noesis", Madrid

Voglio ringraziare tutti di essere qui oggi e il Centro Mondiale di Studi Umanisti per avermi invitato a contribuire con un piccolo intervento a proposito della Buona Conoscenza che umanizza, ispirato alla Dichiarazione del IV Simposio del novembre 2014 in cui Gianluca Frustagli ha espresso parole molto ispirate, che cercherò di sviluppare oggi.

Come si esprime questa umanizzazione del mondo attraverso la buona conoscenza?

Prima di tutto perché la buona conoscenza è diretta agli altri, fondamentalmente perché trasforma l'immoralità della conoscenza usata per immobilizzare, controllare o distruggere la vita umana, come è stato detto in quell'occasione. Assistiamo sempre più alla crescita della ricerca sulle armi, che utilizzano le nuove tecnologie solo per ottenere una distruzione più efficace e non per aumentare la vita. La buona conoscenza non si oppone solo a questa direzione scientifica, ma anche a qualsiasi tentativo di controllare o manipolare l'intenzione umana, con dati falsi o manipolati al solo scopo di vendere o consumare di più invece di usare questi magnifici strumenti tecnologici per contribuire allo sviluppo della vita umana.

Un semplice esempio è immaginare quanto sarebbe utile avere Big Data al servizio dell'essere umano, un Big Data capace di fornire informazioni quotidiane sui progressi della scienza o, se questo è il nostro interesse, sull'attuazione della pedagogia dell'intenzionalità. Al contrario siamo crivellati di informazioni per aver visitato una pagina di consumo di massa, che si tratti di automobili o viaggi.

Esprimendosi nel mondo, la buona conoscenza è in grado di sviluppare le arti e le scienze in gruppi multidisciplinari, in modo che il dolore umano in generale, e più specificamente la povertà, la malattia e la morte, si riducano.

La buona conoscenza non è isolata, ma attraverso lo scambio e la collaborazione con gli altri permette l'arricchimento e l'apertura di nuove possibilità. Nello svolgimento di questo compito umanizzante la buona conoscenza rende possibile la trasformazione stessa.

Com'è possibile questo?

L'azione nel mondo non finisce incapsulata nel progetto stesso, che abbia successo o meno. A livello individuale, abbiamo un'esperienza molto chiara della nostra azione nel mondo. Vediamo da dove viene questo chiaro registro interno. Possiamo studiarlo nella complessa trasformazione degli stimoli che ha origine nei dati dei sensi esterni che ci permettono di vedere, toccare, odorare, gustare e udire la trasformazione da noi operata nel mondo, e successivamente nella sua trasformazione attraverso catene associative e nella riduzione eidetica che ci permettono di valutare la nostra azione, sia essa opportuna o meno, di successo o meno.

Ma quando agiamo nel mondo sperimentiamo anche altri tipi di registri, provenienti dai sensi interni della cenestesia e della chinestesia, che indicano se siamo stati felici, se vogliamo ripetere l'azione compiuta o, al contrario, evitarla a tutti i costi. Anche qui c'è un complesso circuito di trasformazione che ci permetterà di valutare l'azione non solo nel suo successo o errore nel mondo, ma anche nel suo valore, nel suo significato, nella sua capacità di generare felicità o sofferenza. Un esempio minimo di azioni che hanno

senso e che passano inosservate sono quelle che ripetiamo ogni giorno e che ci danno un breve momento di pace, come annaffiare e parlare con le piante al mattino. È una piccola azione, ma ti permette di iniziare la giornata con un sorriso.

Vorrei citare un altro esempio della trasformazione stessa del compito di umanizzare, tenendo presente che la violenza regna nel nostro mondo e che l'umanizzazione è quindi un compito estremamente difficile; vorrei fare riferimento a un registro molto specifico, il registro della sensazione di superare i limiti. Tutti noi abbiamo difficoltà, resistenze e limiti che evitiamo di superare, cercando di rimanere all'interno di quella che è conosciuta come la zona di comfort. Tuttavia, quando ci si innamora del progetto di umanizzare e lo si fa crescere, diventa urgente espandere quei limiti e affrontare situazioni che non conosciamo e causano paura. Quando osiamo andare oltre i nostri limiti, spesso sperimentiamo un senso di libertà, di soddisfazione e, talvolta, di grande desiderio di ripeterlo. In parole povere, umanizzare il mondo ci rende felici perché ci rende persone migliori.

Come conseguenza di tutto ciò, la buona conoscenza propone una trasformazione sociale e personale simultanea. Sarebbe incoerente umanizzare il mondo perpetuando atteggiamenti che sono caratteristici della nostra preistoria umana, e in senso opposto, l'autotrasformazione non avrebbe senso se non contribuisse in solidarietà a migliorare il mondo per tutti.

Proseguendo con gli orientamenti dati nella Dichiarazione del 2014, la buona conoscenza, disarmando ogni fattore involutivo e collocando la vita umana nella sua dimensione esistenziale, permette ad ogni Essere Umano di interrogarsi liberamente sul senso della propria vita. Questa domanda può avere infinite forme e caratteristiche, vediamo solo due di esse.

Guardiamo alla preziosa esperienza di riflettere sulla propria vita, che è molto utile per comprendere, valutare o rettificare ciò che facciamo, poiché a volte la confusione degli eventi quotidiani e il loro carico emotivo ci fanno interpretare ciò che facciamo nel tempo come se fosse spiegato dalla cosa più eclatante e non notiamo il lento accumulo di atti, conquiste e sforzi che sono meno impressionanti, di solito quasi di routine, e talvolta anche piccoli fallimenti, ma che costruiscono una solida base per una vita piena. Lo vediamo quando possiamo prendere le distanze, quando riflettiamo con calma, contemplando tutti i dati di ciò che è accaduto e ci chiediamo per esempio in che cosa siamo cresciuti di fronte alle difficoltà, riconoscendo un progresso insospettabile.

Un altro modo di interrogarsi sul significato della propria vita è più sottile, più emotivo, non si tratta di una riflessione studiosa, ma di un desiderio, di un'intuizione, di un desiderio di sapere dove andare. Questo bisogno di qualcos'altro, che alcuni hanno espresso come il bisogno di VOLARE, può essere espresso solo quando lasciamo dietro di noi ogni preoccupazione, ogni spiegazione e cerchiamo con calma noi stessi nel nostro profondo mondo interiore. È allora che si possono porre le grandi domande umane, senza tempo, sincere, che ogni essere umano ha il diritto di porsi. A volte, se l'occasione è giusta, sorgono risposte che rimarranno un tesoro prezioso per molto tempo a venire.

Infine, poiché stiamo parlando di come la buona conoscenza umanizza, non c'è modo migliore di descrivere l'umanizzazione del mondo di quello dato da un grande amico e maestro, Silo. Egli scrisse quanto segue:

"Creatore di mille nomi, costruttore di significati, trasformatore del mondo... i tuoi padri ed i padri dei tuoi padri continuano in te. Non sei una meteora che cade ma una freccia luminosa che vola verso i cieli. Sei il senso del mondo; quando chiarifichi il tuo senso, illumini la Terra. Quando perdi il tuo senso, la Terra si oscura e l'abisso si apre.

Ti dirò qual è il senso della tua vita qui: umanizzare la Terra! Che cosa significa umanizzare la Terra? Significa vincere il dolore e la sofferenza, imparare senza limiti, amare la realtà che costruisci.

Non posso chiederti di andare oltre; ma non deve sembrarti irriverente questa mia affermazione: "Ama la realtà che costruisci e neanche la morte fermerà il tuo volo!"

Non compirai la tua missione se non userai le tue forze per vincere il dolore e la sofferenza in coloro che ti circondano. E se riuscirai a far sì che essi, a loro volta, intraprendano il compito di umanizzare il mondo, il loro destino si aprirà e per loro inizierà una vita nuova."

María Angélica Soler Carreras

È membro del Centro di Studi Umanista "Noesis"

Umanista con 52 anni di esperienza in organizzazioni che mirano allo sviluppo personale e sociale simultaneo. Ha lavorato nella formazione di volontari in America Latina, Africa e Asia. Cofondatrice del Centro Mondiale di Studi Umanisti e del "Noesis", è specializzata nell'area della formazione e tiene seminari all'Università di Alcalá de Henares e promuove il Metodo Strutturale Dinamico in diversi paesi. Ha generato numerosi seminari e conferenze, come anche la Morfologia "Los Centros de Respuesta", lavori di esperienza del sacro e il libro "Una mamma Umanista".